

life &amp; Style

## SCAFFALE

## "Doppio delitto" a Catania di Notorio

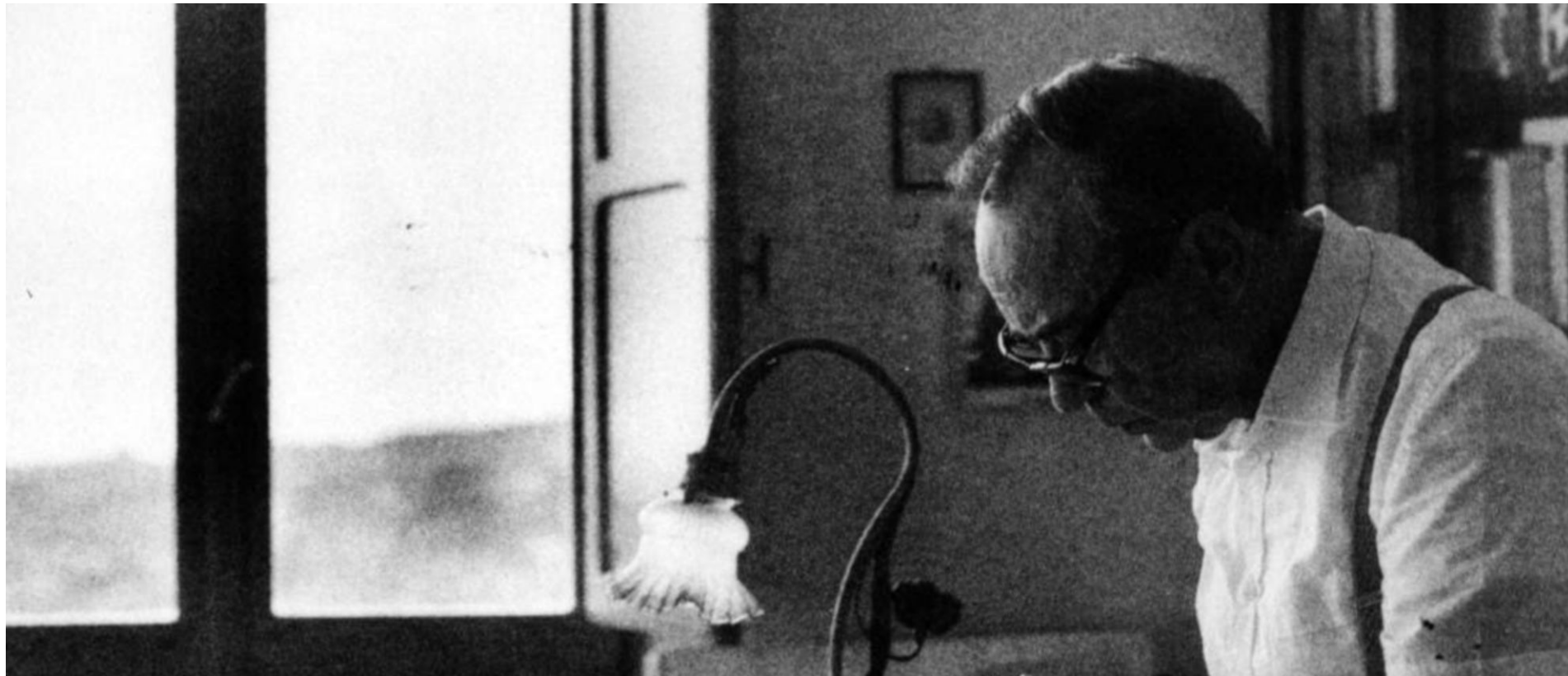
La Catania della Villa Bellini e di via Umberto è l'intrigante scenario del libro di Vincenzo Notorio "Doppio delitto" (Algra editore). La bella città con le sue strade eleganti e le viuzze secondarie si mostra in sintonia con la vicenda che vede il suo punto di partenza nel misterioso omicidio di un direttore di banca dalla vita insospettabile. L'autore tesse con abilità la trama narrativa incrociando alla vicenda principale le microstorie dei protagonisti senza perdere tensione nello sviluppo dell'indagine che vede al centro l'ispettore capo Emma Bonomo e il viceispettore Gio-



vanni Goggi. Notovole l'accuratezza delle descrizioni dei luoghi e la capacità di Notorio di coinvolgere in prima persona il lettore nelle indagini ponendolo al centro delle riflessioni degli investigatori, seguendo con interesse crescente i nuovi filoni che partono dall'omicidio e si snodano in varie direzioni alla ricerca di moventi o complici del delitto. Un delitto che d'improvviso si fa doppio e mette in crisi le certezze del lettore scombinando le carte e facendo ripartire la ricerca dell'assassino e del vero movente.

ANNALISA STANCANELLI

**Il libro.** Adelphi manda in libreria "Fine del carabiniere a cavallo" una raccolta di saggi dal 1955 al 1989 dello scrittore di Racalmuto: recensioni, l'abbozzo di un dizionario delle idee, resoconti, articoli - di cui tre, nell'87 e nell'89, pubblicati su questo quotidiano - o prefazioni di libri altrui ora per la prima volta riuniti in volume



# Ritratti secondo Sciascia

Uno scandaglio morale su questo nostro tempo: che si parli di Joyce o Brancati, la letteratura diventa una lente d'ingrandimento sotto cui il lettore vede scorrere la luce e il lutto della vita

GIUSEPPE GLIGO

Cruciverba: si chiama così uno dei libri più belli ed emblematici, più carichi di destino, di Leonardo Sciascia. E in quel titolo c'è come rappreso e cristallizzato tutto l'universo di quel grande scrittore dell'esistenza: la vita, il suo complicatissimo cruciverba, del quale Sciascia ha incessantemente scandito le intricate ascisse e ordinate. Non tanto a trovarne un'improbabile soluzione, quanto ad illuminarne le latenti ambiguità, le verità non visibili; e impegnato, piuttosto, a dissolvere il caos del reale nel cosmo

della letteratura, in quella nitida e ordinata «sintassi della vita, del mondo, dell'uomo, di tutti gli uomini». Ben consapevole, manzonianamente, della complessa, spesso oscura natura del vero, e insofferente delle banalizzazioni, dei dogmi, delle pietrificazioni ideologiche. Chiedendo aiuto (senza restarne prigioniero) alla ragione e al cuore, al sofisma e alla passione, sempre sorretto dal dubbio, dal rovello. Contraddicendo e contraddicendosi, tra le irrimediabili apprensioni del vivere. Sciogliendo il rigore dell'intelligenza nella gioia della scrittura. Temperando il sentimento tragico della vita con l'inesausta ricerca della giustizia giusta, della verità. Di una verità plurale, problematica, dialogica, contro ogni omologazione, contro le fabbriche di consenso del potere. Una verità che Sciascia ha disseminato in quel teatro sempre aperto che è tutta la sua opera: dove ogni volta nuovi spettatori, come in un gioco di intelligenza attiva, raccolgono le sue confidenze, le sue confessioni. E adesso c'è una nuova occasione, per continuare quel gioco, un nuovo cruciverba: "Fine del carabiniere a cavallo. Saggi letterari" (1955-1989), (Adelphi, 23). Un grappolo di scritture (recensioni, saggi, ritratti, e persino l'abbozzo di

## IL VOLUME



"Fine del carabiniere a cavallo", Saggi letterari (1955-1989) è la raccolta postuma di 33 articoli, recensioni, prefazioni, brevi saggi di Leonardo Sciascia a cura di Paolo Squillacioti. Tre sono stati pubblicati su "La Sicilia": "Chierici e sagrestani", 3 ottobre 1987; "Una Sicilia alla Stendhal", 4 maggio 1989; "L'Europa del diritto", 10 ottobre 1987

un dizionario delle idee) a suo tempo pubblicate su giornali o riviste, o in forma di prefazione a libri altrui, e soltanto ora raccolte in volume grazie alla certezza e sapiente cura di Paolo Squillacioti.

Dicevo della gioia, della felicità dello scrivere (del saggista che si fa narratore, e viceversa), che il lettore avverte già dalle pagine che aprono e intitolano il volume. Perché Sciascia è un irredimibile dilettante: uno che si diletta (come gli amatissimi Stendhal e Savinio), che prova gioia, mentre vive e scrive, anche quando dice di cose dure o terribili. E questo suo vizio appare qui più contagioso che in altri suoi libri: che si parli dell'Orlando aristocratico o del joyciano "Ulisse", di romanzi come "Il ponte sulla Drina" di Andri o "Justine" di Durrel, di Montale o di Bufalino, per non dire di Brancati o Morgan Forster, di Calvino o Stevenson, la letteratura diventa una nitidissima lente di ingrandimento sotto cui il lettore vede scorrere la luce ed il lutto della vita, fino a ritrovare sé stesso, o una traccia del proprio destino. Ne nasce una conversazione, nel segno (e nel sogno) della saviniana «felicità dell'intelligenza»: di quell'intelligenza che illumina il vivere. E se è vero,

come vero, con Ortega y Gasset, che la consistenza di un'opera letteraria è nella somma dei punti di vista di coloro che ne hanno fruito e che ne fruiscono, tale conversazione diventa uno scandaglio morale su questo nostro tempo (e su ogni tempo: perché queste pagine si rigenerano in chi le legge) così greve e iniquo, in cui la ragione e l'amore, la memoria e la bellezza dai libri chiedono urgente udienza: per essere riscoperti, per farsi nuova linfa, per aprire un'epoca diversa. Nella quale «l'intellettuale non si interroga sul proprio ruolo, non teme rifiuti e processi, corre come freccia al bersaglio»; o nella quale, «tra coloro che vedono Waterloo come una vittoria e coloro che la vedono come una sconfitta», così per Borges si divide l'umanità, prevalgono i secondi, e vi siano sempre più popoli uniti nel segno dell'essenza della laicità, cioè del diritto (da Chierici e sagrestani e L'Europa del diritto: entrambi gli scritti usciti su questo giornale, nel 1987). E una volta chiuso il libro, tutto è felicemente venuto in superficie, e vuol camminare: sui ponti antichi e su quelli nuovi. Dopo averci dato notizia di noi stessi, e avendoci fatto voltare indietro.

## INCONTRI

## Una bomba a Gesso nel '43 e il soldato che salvò mia madre

GIOVANNA GIORDANO

Quando nel cielo volavano le bombe in Sicilia i bambini erano pieni di meraviglia. Così era mia madre che nel 1943 aveva dieci anni e le trecce nere e la gonna a pieghe e mia nonna le allungava l'orlo ogni stagione che passava. Lei, quando volavano le bombe nel cielo di Gesso, provava quel senso di meraviglia e di incoscienza che hanno tutti i bambini del mondo e da sempre e diceva "ooh, ohh" e poi andava a giocare fra i sassi e le spighe di grano. Ma un giorno una bomba le è caduta sulla testa ed è rimasta viva per caso o per miracolo chissà e ora racconto come è andata.

Era l'estate del 1943 e il cielo di Sicilia non era rosso per i tramonti e le campane non suonavano a festa ma per dare l'allarme. Poi c'erano le sirene, non quelle di Ulisse ma quelle degli allarmi antiaerei che suonavano perché gli aeroplani registravano il rombo degli aerei carichi di bombe e allora l'aria si riempiva di un suono lungo angosciante, credo uguale in tutta Europa. Quando l'allarme suonava la gente scappava e si rifugiava dove poteva. A quel tempo la casa di Gesso era occupata dai soldati e c'era la cantina costruita da mio nonno dove si tenevano le botti di vino e aceto e anche i lumi ad olio del cimitero e le cipolle e le bottiglie di conserve di pomodoro. Poi c'era anche un rifugio costruito da Mastro Carmelo il calzolaio di Gesso, un rifugio sotto terra e dentro una collina di tufo; Mastro Carmelo era un uomo pieno di ingegno e laborioso che costruiva a Gesso scarpe per tutti, ricchi e poveri, con tanti figli tutti emigrati in Australia e mai tornati, credo a fabbricare scarpe pure loro. Quel giorno dunque suona l'allarme, al tramonto e già si intravedono gli aerei da Milazzo che allora era zona di campagna e di gelsomini.

La nostra casa era piena di soldati e capitani e mia madre giocava come sempre in cucina prima di cena e la pasta e lenticchie era già sul fuoco. La tavola era apparecchiata con il vino rosso al centro e i tovaglioli di lino e le posate grandi. Mia madre giocava attorno al tavolo proprio come quei cuccioli che girano attorno alla ciotola prima di mangiare. Suona l'allarme e mia madre continua a giocare e mia nonna con i suoi pensieri di madre affaticata e fatalista, quello che succede succede e basta, tanto è inutile "precarsi" preoccuparsi. Un soldato bruno entra in cucina e dice a mia madre "presto bambina scappa" e le prende la mano e la porta in cantina. Mia madre non aveva nessuna voglia di interrompere il gioco ma la mano del soldato era forte e lui non voleva storie, uno deciso. Così la porta giù e proprio quando la porta della cantina si chiude e c'è odore di chiuso, la bomba dal cielo cade fischiando sul tavolo della cucina. E sfonda il tetto, brucia il tavolo, cadono mattoni e tegole e la pasta sul fuoco pure. Così mia madre bambina si salva dalla bomba e io sono qua a raccontare questa storia.

www.giovanngiordano.it

## SCRITTI DI IERI

L'ingiustizia mondiale bussava alle porte di casa nostra. E l'Africa nel 2100 passerà da 2,5 miliardi di abitanti a 4,5 miliardi di abitanti

## Migranti, la storia bussava alla porta

TONY ZERMO

Sotto il titolo "Il conto tragico della storia", Alberto Negri su "Il Sole-24 Ore" disegna lo sviluppo epocale dell'emigrazione. Negri è il giornalista più competente sull'Africa assieme a Domenico Quirico. «Questa non è soltanto una fuga dalle guerre e dalla povertà - scrive -, è il conto che ci presenta il fallimento della redistribuzione delle ricchezze a livello globale, è l'ingiustizia mondiale che bussava alle porte di casa». A leggere i numeri vengono i brividi. Tra il 2010 e il 2015 sono sbarcati due milioni di migranti con un aumento del 10% rispetto ai cinque anni precedenti. Da dove vengono? Da un continente che è una sorta di rebus demografico ed economico. Da

qui al 2050 la popolazione potrebbe raddoppiare raggiungendo i 2,4 miliardi di persone prima di assestarsi nel 2100 intorno ai quattro miliardi. Queste proiezioni dell'Onu sconvolgono le prospettive di sviluppo. Il rapporto dell'African Development Bank prevede che il tasso medio di crescita del Pil quest'anno si manterrà intorno al 4,5%. A prima vista una performance notevole, ma se si guarda al Pil pro capite la crescita scende all'1,6% nell'Africa sub-sahariana, dove oltre alla povertà si estende la destabilizzazione del terrorismo islamico e un'urbanizzazione diffusa. Gli imponenti flussi migratori che approdano in Italia partono soprattutto dalla Libia. Se tutto va bene, ci vorrà un anno per stabilizzare la nostra ex colonia. E a Roma si susseguono in-



contri per la pacificazione. In uno di questi incontri il vice premier libico Ahmad Maitig ha fatto a Negri alcune rivelazioni che smontano cronache consolidate: «Nel 1986, quando Reagan bombardò Gheddafi, l'allora premier Craxi, secondo quanto già testimoniato da Andreotti, avvisò in anticipo Gheddafi degli attacchi degli aerei Usa che avrebbero dovuto ucciderlo. Soprattutto non furono mai lanciati missili libici contro Lampedusa, ma questa versione dei fatti venne accreditata dagli stessi americani per dividere i partiti italiani. Così come è emerso con chiarezza che la partecipazione italiana alla missione Nato nel 2011 fu sollecitata per evitare che i nostri alleati bombardassero gli impianti petroliferi dell'Eni». Forse dovremmo riscrivere la storia.